

Luca Demontis
**Operosa manus et perfecta spes sanctitatis:
i Frati Predicatori nel patriarcato di Aquileia
ai tempi di Raimondo della Torre (1273-1299)**

[A stampa in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 78 (2008), pp. 5-30 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia dal 1273 al 1299, fu un politico d'eccezione e un abile comunicatore¹. A partire dal 1277, dopo la vittoria di Ottone Visconti, quando i della Torre furono cacciati da Milano dove esercitavano un potere signorile, egli assunse in sé, oltre alle funzioni di difensore della sua chiesa e del patriarcato, il ruolo di guida della consorterìa torriana. Ai propri congiunti esuli diede asilo in Friuli e in loro appoggio organizzò [6] delle campagne militari in Lombardia per favorirne il ritorno al potere.

Inoltre l'attività del patriarca era volta a prendersi cura del clero e a sostenere la *cura animarum* dei suoi diocesani. Promulgò due costituzioni del clero (1275 e 1282) e prese diversi provvedimenti volti a incrementare la devozione e il culto divino. Uno di questi riguardava la concessione nell'autunno del 1294 di un'indulgenza particolare di cui potevano usufruire tutti coloro che *cum devota humilitate ac devocione* accompagnassero il sacerdote nell'amministrare il sacramento dell'Eucarestia agli infermi². Un altro provvedimento appare di carattere assai diverso, ma al tempo stesso dimostra quanto il patriarca fosse attento anche alle necessità materiali del clero e dei fedeli: il 6 giugno 1296 faceva cambiare a sue spese sette campane della basilica di Aquileia spendendo, oltre al riutilizzo del metallo delle vecchie campane, più di 792 lire di piccoli veronesi³.

Come vedremo, Raimondo non solo non trascurò la sua missione religiosa, ma la utilizzò proficuamente facendola entrare nell'azione stessa di governo: fede e politica diventavano inscindibili. La concessione di indulgenze⁴ e il sostegno agli ordini regolari, in particolare

¹ L'anno di nascita è ignoto, tuttavia viene collocato attorno al 1228-1230. Ultimo figlio della potente famiglia dei della Torre di Milano, fu fatto canonico non ancora ventenne su esplicita segnalazione di papa Innocenzo IV. Nel 1250 divenne arciprete della basilica di S. Giovanni di Monza, la chiesa dove gli imperatori venivano incoronati re d'Italia con la corona ferrea. La sua lunga carriera ecclesiastica proseguiva nel 1261-62 con l'elezione a vescovo di Como. Raggiungeva il culmine nel 1273 con la nomina alla sede patriarcale di Aquileia da parte di papa Gregorio X, mentre il fratello Napoleone, l'anno successivo, veniva nominato da Rodolfo I d'Asburgo vicario imperiale per la città di Milano. Morì il 23 febbraio 1299 e fu sepolto nella basilica di Aquileia. L. DEMONTIS, *Le strategie comunicative nell'affermazione del potere di Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia nel XIII secolo*, tesi di dottorato, Università

degli Studi di Milano, Dottorato di ricerca in Storia medievale, XXI ciclo, a.a. 2007- 2008, tutor Roberto Perelli Cippo, in particolare pp. 106-110; IDEM, *Da servi a ufficiali: affrancamento, promozione sociale e carriera politica al seguito di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 39/2 (2009), pp. 933-961. Sulla sua potente famiglia, i della Torre di Milano, mi si permetta di suggerire: L. DEMONTIS, *Fra Cortenuova e Desio: il sostegno di alcune famiglie "nobili" milanesi all'ascesa politica dei della Torre (1237-1277)*, in "Libri & Documenti", XXXI – nn. 1/3 (2005), pp. 1-18; IDEM, *Dal contado alla città e dalla città al contado: percorsi di potere dei della Torre tra politica comunale e interessi familiari. Un documento inedito del 1270*, in "Nuova Rivista Storica", LXXXIX (2005), II, pp. 453-464; IDEM, *Il tentativo di signoria di Francesco della Torre in Trezzano sul Naviglio. I documenti della canonica di S. Ambrogio (gennaio 1276)*, in "Aevum", LXXXI (2007), 2, pp. 485-522; IDEM, *Giudicati e signorie: due percorsi di potere nel medioevo a confronto*, in "Anuario de Estudios Medievales", 38/1 (2008), pp. 3-25.

² Questa indulgenza è sulla scia di altre già concesse a partire dal 1264, quando papa Urbano IV aveva istituito la solennità del *Corpus Domini* e imposto l'obbligo a tutti i fedeli di fare la comunione a Pasqua. P. CAMMAROSANO, F. DE VITT, D. DEGRASSI, *Il medioevo*, Tavagnacco (UD) 1988, p. 169.

³ P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XIX (1923), pp. 37-104, in particolare p. 100.

⁴ Si ha notizia di diverse indulgenze, tra cui una di quaranta giorni concessa il 5 giugno 1284 per la visita alla chiesa di San Marco di Mantova. PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 92.

agli ordini mendicanti, erano aspetti rilevanti della sua azione non solo pastorale, ma anche di governo. Soprattutto francescani e domenicani, oltre a mantenere vivo il culto divino con la freschezza della loro esperienza di vita religiosa, si dimostravano uno strumento indispensabile di controllo e di canalizzazione verso sani ideali della popolazione del patriarcato⁵. Non dimentichiamo infatti che il patriarcato di Aquileia era una vera e propria porta tra il mondo tedesco, ungherese, slavo e quello italiano, fra l'oriente [7] bizantino e l'occidente cattolico, da dove passavano anche le eresie di origine balcanica come lo era stata quella catara.

Per contrastare l'eresia, quando la componente religiosa era strettamente legata a quella politica, si rendevano necessari non solo atti di buon governo, ma anche la cura pastorale e l'azione degli ordini regolari, in particolare dei frati Predicatori, che avevano la predicazione e la lotta all'eresia come impegni primari della loro missione evangelica. Trovarono quindi uno spazio importante nella politica religiosa del patriarca Raimondo.

Mentre alcuni religiosi come gli Umiliati, giunti in Friuli al seguito di Raimondo, erano strettamente legati ai loro conventi di origine, come quello di Monza, al punto da non fondarne alcuno in Friuli, i domenicani portavano avanti progetti di espansione e di fondazione di nuovi insediamenti.

Sullo stanziamento dei frati Predicatori nell'area tra Italia e Austria, che comprendeva anche i territori del patriarcato, non si hanno molte fonti a disposizione: essi iniziarono a penetrare in quella regione abbastanza presto, favoriti dall'arcivescovo di Salisburgo, oltre che dal patriarca di Aquileia. A Friesach in Carinzia i domenicani si stabilirono molto presto, nei primi decenni di vita dell'ordine; in Carniola a Pettau (Ptuj) nel 1235, mentre nel 1271 esistevano già due monasteri di monache domenicane, uno a Studeniz e uno a Michelstetten: due frati Predicatori, fra Ermanno e fra Enrico, vengono nominati in un atto rogato a Laak che riguarda le suore del loro ordine e i cavalieri teutonici di Lubiana⁶.

Per quanto riguarda lo stanziamento in Friuli, è noto che i domenicani iniziarono la predicazione a Cividale nell'ultimo periodo di governo del patriarca Bertoldo. Provenivano soprattutto dai conventi di Venezia, Verona, Padova e Treviso. Nella missione di predicazione a Cividale fu impegnato in prima persona un frate Predicatore friulano proveniente dal convento di Treviso, fra Leonardo di Latisana, che nella primavera del 1242 ebbe notevole successo nella capitale politica del patriarcato: non solo colpì la sensibilità dei laici, ma anche quello dei canonici del duomo, uno dei quali si offrì di ospitarlo a casa sua⁷. [8]

La sua opera si dimostrò molto incisiva anche nei confronti degli enti ecclesiastici femminili della città: si deve a lui il merito del ritrovamento nel più antico monastero cividalese, quello di S. Maria in Valle, di alcune reliquie andate perdute da tempo. Al ritrovamento e alla loro ricognizione si accompagnava la predicazione e l'accrescimento della devozione e del culto: il patriarca Bertoldo concesse, tramite il suo vicario Assalonne, vescovo di Capodistria, un'indulgenza a coloro che avessero visitato la chiesa. La badessa Gisla testimoniò di aver ricevuto in quel periodo, sotto forma di ceri e offerte, l'ingente somma di 80 marche di denari aquileiesi⁸.

⁵ Anche altri sovrani dell'epoca ricorrevano all'attività dei domenicani per un migliore controllo sociale dei loro sudditi, perché i frati non solo raggiungevano capillarmente tutti gli strati della popolazione grazie al ministero della predicazione, ma si dimostravano affidabili *executores* e abili *oratores* anche in delicate questioni diplomatiche. L. DEMONTIS, *Executores et oratores: i Domenicani e l'infante Alfonso d'Aragona nella politica delle potenze iberiche nel XIII secolo*, in AFP, LXXVII (2007), pp. 103-120.

⁶ *Fontes Rerum Austriacarum*, II, 1, ed. W. Hilger, Wien 1991, p. 128, doc. n. 112.

⁷ *Legenda de reliquiis monialium Civitatensium*, Biblioteca Nazionale Marciana, mss. lat. Cl. XIV, cod. 51 [4271], ff. 115-118. 171-174, in particolare f. 116v. A. TILATTI, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994, pp. 13-14.

⁸ TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 14.

Nonostante questo successo, non si giunse però ancora ad una fondazione stabile dell'ordine a Cividale, forse anche a causa della politica ecclesiastica del patriarca Bertoldo che dimostrò una certa indifferenza, non concedendo ai frati alcuna agevolazione, al contrario di altri vescovi in altre regioni: potrebbe essere questa la spiegazione del ritardo delle fondazioni domenicane nei territori del patriarcato⁹.

Solo dopo la morte di quel patriarca i frati Predicatori agirono di loro iniziativa in questa direzione: il 22 dicembre 1252 acquistarono un terreno sito a nord di Cividale, appena fuori della porta di San Silvestro, lungo la strada che andava verso il castello di Zuccola, per edificare il loro convento. Due frati friulani ne presero possesso a nome di tutto l'ordine, *Arnoldus et Iohannes de Foro Iulii*¹⁰. Il convento di San Domenico sorse fuori della cinta muraria, ma ben presto attirò nuove costruzioni attorno a sé, facendo sorgere un vero e proprio borgo, che fu denominato appunto Borgo San Domenico¹¹. **[9]**

Facendo un paragone con i frati Minori, che avevano visto sorgere in Friuli molti loro conventi grazie all'iniziativa di privati, con donazioni e con eventuali incentivi anche da parte del patriarca, il primo insediamento dei frati Predicatori non presenta nessuno di questi elementi: la fondazione del convento di San Domenico rispondeva a una precisa politica dell'ordine decisa nel capitolo generale di Bologna del 1252¹², che aveva già fondato conventi in Veneto, in Austria, in Carinzia e in Ungheria, tutte regioni che circondavano i territori del patriarcato. Restava quindi da completare la rete insediativa in quella vasta regione.

Perché Cividale? La scelta non fu casuale. La città rispondeva in pieno a tutti i criteri di selezione richiesti. Per cominciare era la sede del potere politico del patriarcato, dove i principi aquileiesi preferivano dimorare rispetto alla malsana Aquileia; era uno dei centri più popolati della regione; anche la posizione geografica la favoriva perché la città sorgeva poco lontano dall'incrocio delle principali vie commerciali: la via *Bariglaria* che dai territori dell'impero scendeva fino ad Aquileia e la strada che dal Veneto attraverso Sacile, S. Odorico al Tagliamento e Udine proseguiva verso la Carniola; inoltre la presenza di un'importante scuola come quella di Cividale avrebbe portato nuove reclute intellettualmente preparate nei ranghi dell'ordine.

Un'altra era una causa contingente, ma sicuramente non trascurabile: la fondazione di nuovi conventi in una regione poco popolata come il Friuli sarebbe servita anche da valvola di sfogo per gli affollatissimi conventi domenicani della provincia lombarda¹³.

Sotto il patriarca Gregorio venne posta la prima pietra per il monastero femminile della Cella di Cividale (3 aprile 1267) dai vescovi Alberto di Concordia e Wiscardo di Pedena¹⁴. Le monache vivevano secondo la regola di sant'Agostino, ma ancora non erano guidate dai frati domenicani; il riconoscimento della loro esenzione dalla Chiesa di Aquileia venne concessa nel mese di dicembre dello stesso anno. Fu Raimondo della Torre che favorì il passaggio anche formale del monastero di Santa Maria della Cella di Cividale ai Frati

⁹ TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 15.

¹⁰ Frate Giovanni del Friuli si può identificare con frate Giovanni di Brazzacco che è nominato più volte nei primi documenti che riguardano i domenicani di Cividale. Quanto al termine "de Foro Iulii" sicuramente sta ad indicare genericamente "del Friuli", mentre escluderei che possa riferirsi a Cividale, perché fin dall'età carolingia questa città era chiamata e menzionata nei documenti come *Civitas Austria*: da capitale del ducato longobardo era diventata il centro di potere della Marca Orientale. P. S. LEICHT, *Gli statuti dell'avvocato di Cividale nel 1288*, Cividale del Friuli 1915, p. 3.

¹¹ M. BROZZI, *Cividale: note di topografia medievale (secoli XI-XIII)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LV (1975), pp. 11-28. C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli* ("Fonti per la storia della chiesa in Friuli", serie medievale, V), Roma 2008, pp. 74-76.

¹² *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, I, ed. B. M. Reichert (MOPH, III), Romae-Stuttgartiae 1898, p. 55.

¹³ T. KAEPPELI, *Acta capitulorum Provinciae Lombardia (1254-1293) et Lombardia Inferioris (1309-1312)*, in AFP, XI(1941), pp. 138-172, in particolare p. 140 sgg.

¹⁴ JULIANI CANONICI *Civitatensis Chronica*, in RIS, XXIV/14, Città di Castello 1906², pp. 1-58, in particolare pp. 4-5.

Predicatori che lo acquisirono integralmente e assunsero la *cura [10] monialium*, dopo la conferma dei tre capitoli generali tenuti a Vienne (1282), Montpellier (1283) e a Bologna (1285)¹⁵.

Sotto il patriarcato di Raimondo i domenicani partecipavano alla vita politica del patriarcato. Non di rado erano presenti come testimoni ad importanti trattati di pace e di alleanza: la loro capillare presenza in tutte le regioni circostanti faceva dell'ordine uno strumento utile alla causa della Chiesa di cui i patriarchi avrebbero potuto servirsi anche per missioni diplomatiche, come del resto facevano in quel periodo papi, sovrani, città e gerarchie ecclesiastiche.

Alcuni giorni dopo il suo arrivo in Friuli, nell'agosto-settembre del 1274, Raimondo fu chiamato a esercitare le sue capacità di arbitro nella contesa tra estrinseci e intrinseci di Portogruaro: la formula *compromiserunt in dictum dominum patriarcham tamquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem*¹⁶, contenuta in un atto steso a Udine il 13 agosto 1274, è rispondente alle norme giuridiche del tempo e fornisce una precisa testimonianza in merito. Dal documento si evince che oltre che sull'arbitrato basato sul rispetto dei diritti di ognuna delle parti, si faceva affidamento sulle ben note capacità comunicative e persuasive di Raimondo, che doveva, con le sue doti personali, comporre amichevolmente le ragioni delle parti per riportare la pace in seno alla comunità¹⁷.

I frati domenicani Pietro Sanderio priore e Bertoldo lettore di Cividale furono tenuti in grande considerazione e occuparono una posizione privilegiata: sono i primi¹⁸ a essere menzionati come testimoni all'importantissimo trattato di pace siglato nella capitale politica del patriarcato il 9 febbraio 1274 fra il patriarca Raimondo, tramite i suoi due plenipotenziari Manfredo Cagapisto e Iacopo [11] Porenzoni, e la repubblica di Venezia¹⁹. Frate Pietro era presente con frate Galvano lettore del convento di Cividale alla stipula del trattato di pace e di alleanza con il re di Boemia; assieme a loro anche un altro frate domenicano di grande fama, l'inquisitore milanese Rainerio da Pirovano²⁰: questi in collaborazione con un altro inquisitore domenicano, Guido de Sexto, aveva condotto l'indagine giudiziaria sulla morte di Pietro da Verona – san Pietro martire – e dopo di lui era diventato il principale referente della curia romana per l'inquisizione²¹. Le sue tracce si

¹⁵ I frati Predicatori erano tenuti ad assumere tutti gli oneri dell'assistenza materiale e spirituale di quei monasteri che il papa affidava loro o che fossero stati accolti con tre approvazioni successive (*inchoatio, approbatio, confirmatio*) di tre diversi capitoli generali. TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 39-40.

¹⁶ DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 466-467.

¹⁷ La discordia in seno alla comunità e nei confronti del vescovo di Concordia si riaccese alcuni anni dopo la fine del patriarcato di Raimondo, arrivando nel 1306 ad un tale livello di violenze da spingere il vescovo a cedere i diritti su quel centro al patriarca di Aquileia, Ottobono de Razzi. LEICHT, *Il parlamento della patria del Friuli*, p. 58.

¹⁸ Solo dopo di loro stanno Rainerio de Pirovano e Alberto de Sexto, ordinario della Chiesa milanese e uomo di fiducia dei della Torre fin dal 1270; su questo personaggio: DEMONTIS, *Fra Cortenuova e Desio*, pp. 1-18; IDEM, *Dal contado alla città*, pp. 453-464.

¹⁹ DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 353. 442-443.

²⁰ Il frate Predicatore era sicuramente giunto in Friuli al seguito del patriarca Raimondo, tuttavia viene da chiedersi se avesse una missione particolare che lo allontanasse dai territori del patriarcato verso nuove terre, come la Slavonia, alla ricerca di qualche eretico ivi rifugiatosi. D'altronde l'inquisitore milanese scompare nuovamente dalla documentazione mentre quest'ultima, soprattutto per gli anni successivi, attesta missioni inquisitoriali fino in Slavonia per catturare eretici milanesi: è celebre il caso dell'eretico Guglielmo da Milano fuggito in quella regione e catturato a Parenzo dalle missioni appositamente inviate fra il 1293 e il 1299 dal frate Predicatore Lanfranco da Bergamo, inquisitore a Pavia: A. TILATTI, *Eretici ed inquisitori in Friuli e nel patriarcato di Aquileia*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a c. di M. Benedetti, G. G. Merlo, A. Piazza, Milano 1998, pp. 171-201, in particolare p. 192.

²¹ M. BENEDETTI, *Inquisitori a Milano dalla metà del XIII secolo*, in "ACME", LVIII(2005), pp. 175-238, in particolare pp. 181 sgg., 232-234, 237-238; M. BENEDETTI, *La repressione delle parole: la predicazione delle donne valdesi*, in "Clio & Crimen", I(2004), pp. 165-188, in particolare p. 177.

erano perse nel 1262²², quindi è importante notare la sua presenza come testimone del trattato internazionale che rafforzava le relazioni tra il patriarcato e la Boemia²³: questo legame doveva rivestire un particolare valore per l'ordine dei frati Predicatori favorendo l'effettiva saldatura delle maglie della loro rete di conventi grazie a una pace solida. Assumeva anche un ruolo di primo piano nel collegare i centri maggiori della vasta regione tramite i predicatori itineranti, a cui verranno affidati spesso anche compiti politici e diplomatici. Si ha la conferma di ciò nei delicati incarichi conferiti negli anni successivi a diversi frati domenicani, che si recheranno in Boemia in missione diplomatica²⁴. **[12]**

Il trattato, siglato il 7-8 agosto 1274²⁵, fece emergere le abilità comunicative di Raimondo della Torre in un momento in cui, appena preso possesso del patriarcato, si trovava a dover proteggere subito i diritti della Chiesa di Aquileia dai potenti vicini più o meno molesti.

Ottocaro di Boemia²⁶ fu uno di questi, un signore che godeva di un solido potere politico e militare ed era alleato del conte di Gorizia, spesso ostile al patriarcato di Aquileia, ma tramite i suoi messi richiedeva l'investitura di feudi della Chiesa di Aquileia in Friuli e altrove e si presentava da amico, pronto ad offrire aiuto al patriarca contro qualsiasi nemico se le sue richieste fossero state esaudite.

Raimondo sapeva di trovarsi davanti a uno di quei personaggi definiti in maniera poco lusinghiera dal *Compianto del patriarca Gregorio*²⁷, a cui può opporre le ragioni del diritto. Esaminate con i suoi consiglieri le singole richieste del re punto per punto, dimostrò di non poter aderire ad esse, cosa di cui il re non doveva meravigliarsi: *non miretur aut indignetur Regia celsitudo, si eius petitionibus non consentit*²⁸. Alcune si basavano su presupposti giuridici non fondati, altre avevano bisogno della previa autorizzazione della Sede Apostolica. Il patriarca, pur dichiarando di tenere molto all'amicizia del re, faceva presente ai messi alcuni abusi da lui commessi a danno della Chiesa aquileiese. Non era sua intenzione opporsi a lui con le armi, né fino a quel momento aveva ritenuto opportuno presentare lamentele alla Sede Apostolica, cosa che non escludeva di fare in futuro se il re avesse manifestato intenzioni ostili.

Il patriarca sapeva di toccare un punto sensibile a cui i messi del re, cavalieri Teutonici, sapevano dare il giusto peso, valutandolo forse più degli aspetti giuridici. Egli ottenne così che l'attenzione del re si orientasse sulla Sede Apostolica, alle cui disposizioni era è **[13]** opportuno che egli si guardasse bene dal contravvenire: il papa, pur di mantenere sotto l'influenza di Roma un patriarcato appena strappato a quella imperiale, sicuramente sarebbe intervenuto a proteggere la Chiesa di Aquileia.

²² BENEDETTI, *Inquisitori a Milano*, p. 238.

²³ Vedi doc. n. I (1274 agosto 7-8, Udine).

²⁴ Uno di questi è senz'altro quello del 1301 guidato dal cardinale fra Niccolò di Boccasio da Treviso, per risolvere controverse questioni dinastiche tra i regni di Boemia e di Ungheria. Viene accompagnato dai confratelli Agostino Kažotić e Manfredo da Parma, quest'ultimo anche inquisitore. Bonifacio VIII si opponeva fermamente all'allargamento territoriale del regno di Venceslao II: per il trono ungherese aveva in mente uno dei figli di Carlo II d'Angiò, re di Sicilia. M. BENEDETTI, *Frate Niccolò/Benedetto XI, gli inquisitori, gli eretici*, in *Benedetto XI frate Predicatore e papa*, a c. di M. Benedetti, Milano 2007, pp. 78-80.

²⁵ Vedi doc. n. I (1274 agosto 7-8, Udine).

²⁶ Sulle ambizioni di questo monarca: J. RIEDMANN, *Il re Ottocaro di Boemia dominus Portus Naonis et defensor Ecclesie Aquilegensis et terre Foriulii*, in *Aquileia e il suo patriarcato*. Atti del convegno Internazionale di Studio (Udine 21-23 ottobre 1999), a c. di S. Tavano, G. Bergamini, S. Cavazza, Udine 2000, pp. 315-322.

²⁷ Composto nel 1269 nell'ambiente ecclesiastico del capitolo di Aquileia in occasione dei funerali del patriarca di Aquileia Gregorio da Montelongo, si denunciavano i *latrones et spoliatores* del patriarcato, facendo velato riferimento ai principi tedeschi confinanti (come il conte di Gorizia), che già una volta avevano osato rapire il patriarca (nel 1267) e che ne approfittavano ora che non era più presente a difendere il principato aquileiese. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 222-238.

²⁸ Vedi doc. n. I (1274 agosto 7-8, Udine).

Ma Raimondo, accortamente, una volta fatto balenare con chiara allusione l'intervento della Sede Apostolica nella questione, riportò il discorso sulle profferte di amicizia del re, come se questa fosse la sua principale richiesta, e si dichiarò felice di una simile opportunità. Si mostrava d'accordo anche per un incontro personale che si augurava proficuo per entrambi, fermo restando l'obbligo del re di sanare gli abusi.

Il patriarca, con le sue argomentazioni, ottenne un'inversione delle posizioni: congedò i messi non solo senza aver aderito alle loro richieste, ma facendo capire, perché lo riferissero al sovrano, che ogni tentativo di usare la forza delle armi per turbare il pacifico stato del Friuli avrebbe comportato la scomunica. "Col suo alternarsi di squisite cortesie e inequivocabili minacce, la risposta del nuovo patriarca agli inviati boemi si può senz'altro considerare come un capolavoro diplomatico"²⁹. Raimondo si trovava in una posizione di forza rispetto al re Ottocaro. Questi doveva rassegnarsi a rinunciare agli abusi perpetrati in precedenza e ad accettare l'avvento di un patriarca dal carattere forte e deciso e dalle sottili abilità diplomatiche.

L'amichevole composizione affidata al patriarca si esercitava nella sfera civile e politica, ma essa avveniva anche in quella sociale e religiosa: utilizzava a questo scopo dei grandi comunicatori dell'epoca quali erano i frati domenicani, che predicavano sia nelle chiese che nelle pubbliche piazze. Non per nulla erano presenti nell'accordo di pace di Portogruaro il priore e il lettore dei frati Predicatori di Cividale. L'opera di pacificazione degli animi veniva giudicata dal patriarca necessaria almeno quanto la pacificazione politica, per cui l'opera dei Predicatori si rivelava preziosa e indispensabile.

Il patriarca stabilì una tregua tra le parti in lotta a Portogruaro, le multe e le punizioni per i contravventori. Allora il vescovo di Concordia e gli estrinseci e i cittadini intrinseci, concordemente misero nelle mani del patriarca, pur preservando i loro diritti, il dominio di quella città, consegnandogli in una cerimonia le chiavi. Il patriarca aveva anche il potere di rimuovere a sua discrezione il [14] podestà in carica e crearne uno nuovo a suo piacimento, con lo stipendio di 1000 lire di piccoli veronesi³⁰.

Gli arbitrati, e non solo questi, contribuivano alla creazione dell'immagine pubblica del patriarca come sovrano che sapeva giudicare saggiamente e risolvere i problemi.

Gli stessi frati Predicatori di Cividale furono presenti anche alla cerimonia di consegna delle chiavi della cittadina di Portogruaro al patriarca Raimondo il 13 agosto 1274³¹, in seguito alla riconciliazione tra le fazioni della città, e al trattato di pace tra il patriarca Raimondo e il conte di Gorizia il 18 agosto³². In quest'ultimo trattato la presenza domenicana si dilata notevolmente: oltre ai due frati del convento di Cividale sono presenti anche Pinamonte, Ermanno, Artuico e Wezellone *eiusdem ordinis*³³.

Quattro anni più tardi troviamo menzionati anche altri due frati, il priore Artuico de Attems e il lettore Bertoldo de Faedis, nominati per primi come testimoni di un accordo fra il patriarca Raimondo e il decano di Cividale, Bernardo di Ragogna³⁴, come se si volesse dare risalto al loro ruolo di intermediari e di pacificatori. Il secondo in particolare era una persona di spicco all'interno dell'ordine: era stato, infatti, nel 1276 maestro teologo allo *studium* di S. Agostino a Padova e la sua carriera proseguirà ben oltre: avrà due mandati come priore provinciale di Lombardia (nel 1289-1292 e nel 1298-1303) e di Lombardia

²⁹ RIEDMANN, *Il re Ottocaro di Boemia*, p. 320.

³⁰ DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 306-307.

³¹ *Ibid.* La cerimonia della consegna delle chiavi aveva un significato particolare che manterrà anche nei secoli futuri: la sottomissione della città al principe o al sovrano. H. DUCCINI, *Les mises en scène de Louis XIII dans l'estampe, de 1601 à 1643*, in *Histoire, Images, Imaginaire*, ed. by P. Dupuy, Pisa 2002, pp. 17-29, in particolare p. 27.

³² DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 468-476.

³³ *Ibid.*

³⁴ DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 500-502.

inferiore (1306-1308)³⁵. Compaiono anche in documenti successivi che riguardano le controversie tra il patriarca e il capitolo³⁶.

Entrambi appartenevano all'aristocrazia friulana e per questo apparivano ancora più attivi nella vita politica ed ecclesiastica di Cividale: oltre alle buone relazioni che l'ordine aveva stabilito in città da diversi decenni, essi godevano dell'aiuto delle reti parentali e sociali derivanti dalle loro famiglie di origine e di una certa [15] influenza su di esse. La militanza nell'ordine di membri dell'antica aristocrazia locale ci porta a concludere che l'ordine si era stabilito con profitto a Cividale, partecipando alla vita non solo sociale e religiosa della capitale del patriarcato, ma anche a quella politica ed ecclesiastica, se i suoi appartenenti venivano convocati appositamente come testimoni degli atti solenni del patriarca.

L'essere chiamati come esecutori delle volontà testamentarie di aristocratici, come quelle di Mitissa di Benenato di Udine, conferma la posizione di rilievo raggiunta dal convento cividalese in tutta la regione: due frati del convento di Cividale, il priore frate Gerardo e frate Francesco da Treviso, furono costituiti procuratori ed esecutori testamentari di Mitissa e furono essi che accompagnarono Lucia e Agata, due *femine de masnata*, rimettendole nelle mani del patriarca Raimondo della Torre, che le liberò così dalla condizione servile³⁷. In questo caso svolgevano una precisa funzione pubblica pertinente di solito agli ufficiali del patriarca come i gastaldi, i capitani e i podestà³⁸: nella cerimonia pubblica di affrancamento dalla condizione servile i domenicani così assunsero il ruolo di tramite tra i ceti più umili e il principe, vertice della società friulana.

È un ruolo e una funzione che danno visibilità non da poco se si considera che queste cerimonie, al contrario di altri signori che non le celebravano, venivano appositamente organizzate dal patriarca per far risaltare se stesso, coadiuvato dai suoi ufficiali, come protagonista, ancora più del servo affrancato, come colui che dava la tanto agognata libertà agli umili e apriva loro la strada ad un miglioramento delle loro reali condizioni di vita, ad una vera e propria promozione sociale.

In questa particolare cerimonia, i frati Predicatori di Cividale appaiono come coloro che si prendono cura dei più bisognosi, i [16] servi di masnada, e li accompagnano tenendoli letteralmente per mano verso l'agognata libertà. Il messaggio arrivava al pubblico forte e chiaro: i domenicani si presentavano non solo come validi collaboratori del patriarca Raimondo, ma anche come punto di riferimento e sostegno nella vita quotidiana, guida sicura per il popolo e i ceti più umili.

Il patriarca Raimondo promosse anche lo stanziamento dei frati Predicatori a Udine: essi entrarono in città nel maggio 1285 e già alla fine del mese potevano celebrare la messa nel loro convento; inoltre il patriarca pose la prima pietra per la fondazione della chiesa di S. Pietro martire. Non solo. Si preoccupò di confermare alcune indulgenze concesse da Guido, patriarca di Grado, da Michele, arcivescovo di Antisabia, e da altri nove vescovi in favore di coloro che avessero visitato quella chiesa³⁹.

³⁵ TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 19. 23; R. CITERONI, *La carriera ecclesiastica prima del cardinalato in Benedetto XI*, p. 16. SCALON, *I libri degli anniversari*, pp. 652. 715.

³⁶ DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 571-582.

³⁷ "Item anno .MCCLXXXVI. Fratres Gerardus prior et Franciscus Tervisinus de ordine predicatorum conventus Civitatis, nuntii et procuratores constituti per Benenatum filium quondam domini Leazarri de Utino, nuntii ad hoc deputati per quandam dominam Mitissam relictam olim domini Udulrici Sanginis de Tricano ad infrascripta assignaverunt domino patriarcho Raymundo Luciam et Aghitam olim ipsius domine Mitisse feminas de masnata". *Thesaurus Ecclesie Aquilegensis*, doc. n. 405 (1286), p. 191.

³⁸ Sulle cerimonie di affrancamento attuate dal patriarca Raimondo e il ruolo dei suoi ufficiali: DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 359-372; vedi anche il già citato IDEM, *Da servi a ufficiali: affrancamento, promozione sociale e carriera politica al seguito di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 39/2 (2009), pp. 933-961.

³⁹ Vedi doc. n. II (1288 marzo 24, Cividale).

Il prestigio dell'ordine in Friuli non poteva che aumentare e così puntualmente avvenne. Il convento di Cividale accolse nuovi membri non solo appartenenti all'aristocrazia cittadina⁴⁰, quali Artuico di Attems⁴¹, Giacomo Boiani⁴², Beringhiero de Budrio⁴³, Corrado [17] di Castellerio⁴⁴, Nicolò di Savorgnano⁴⁵, Domenico di Strassoldo⁴⁶, ma anche frati che raggiunsero posizioni culturali ragguardevoli, tanto da occupare cattedre a Padova: in quegli ultimi decenni del secolo XIII il prestigioso incarico di maestro di teologia presso lo *Studium* di Sant'Agostino di Padova, infatti, fu occupato anche da due frati legati al convento di Cividale, prima da Bertoldo de Faedis nel 1276 e dopo da Giacomo di donna Pinosa nel 1280⁴⁷.

La stile di vita e il modello di santità offerto dai domenicani di Cividale ebbero un riscontro diretto nella vita devozionale⁴⁸ della [18] beata Benvenuta Boiani⁴⁹, divenuta ella stessa

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Artuico de Attems o de Attimis fu priore del convento di Cividale ed apparteneva ad una importante famiglia nobile friulana. Per citare solo qualche esempio, tra i suoi congiunti vi erano Federico, canonico di Aquileia (1283), e Lorenzo, nobile ministeriale del patriarca Raimondo (1275), e poi il suo confratello Giovanni, morto il 3 giugno 1348. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 207. 580. Morì il 3 agosto di un anno imprecisato. SCALON, *I libri degli anniversari*, pp. 614. 652.

⁴² Era un membro della prestigiosa famiglia cividalese di nobili ministeriali che per tradizione avevano il compito di porgere al patriarca la spada "alemanna" nel fodero di seta bianca durante la solenne cerimonia di presa di possesso della capitale politica da parte del principe aquileiese. Nel caso di Raimondo tale onore era stato proprio del padre di fra Giacomo e della beata Benvenuta, Corrado Boiani, che deteneva uno dei più ricchi e ambiti feudi ministeriali, il *ministerium capellaniae* che consisteva nell'aver cura e nel trasportare a cavallo al seguito del principe l'altare portatile del patriarca. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 208-209. 275. Corrado Boiani era *rector et procurator* del monastero della Cella di Cividale e *procurator et domesticus* del Monastero Maggiore (S. Maria in Valle); sulle relazioni dei Boiani con i monasteri cividalesi (quello domenicano di S. Maria della Cella e quello benedettino di S. Maria in Valle). TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 42-44. Fr. Giacomo di Corrado Boiani morì a Cividale il 30 gennaio 1328. SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 543.

⁴³ La sua famiglia era tra le più nobili del patriarcato, possedeva terre, castelli servi e armati, ed era rappresentata nel parlamento della Patria del Friuli. Tra i suoi membri sono spesso menzionati nei documenti Osvaldo "Pitta" cancelliere del patriarca e del parlamento, Odorico, Enrico e soprattutto Nicola, il quale in diverse occasioni offre al patriarca Raimondo la sua forza militare per sostenere alcune iniziative del principe. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 456. 570. 620. 636. 684. 703. Fr. Beringhiero di Odorico di Budrio era anche nipote di fr. Giacomo de Pinosa e morì il 13 dicembre 1302. SCALON, *I libri degli anniversari*, pp. 724-725.

⁴⁴ Appartenente ad una famiglia aristocratica del patriarcato, che vantava tra i suoi membri anche alcuni canonici di Aquileia, diventerà in seguito confessore della beata domenicana Benvenuta Boiani e priore di diversi conventi (tra cui quelli di Trento, Treviso e Verona). TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 19. Fr. Corrado di Castellerio morì il 22 ottobre 1299. SCALON, *I libri degli anniversari*, pp. 587. 709.

⁴⁵ Era membro di illustre famiglia di nobili ministeriali, aveva per tradizione la subinfeudazione da parte dei duchi di Carinzia della carica di senescalco patriarcale, uno dei più alti dignitari della corte del patriarca di Aquileia: nel 1284 tale carica era ricoperta da Rubeo de Savorgnano; un altro membro della famiglia, Folchero, insieme ad altri esponenti delle più illustri famiglie del Friuli, fece da fideiussore per il comune di Gemona nel 1293. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 212. 676-677. Fr. Nicolò di Savorgnano morì il 20 settembre 1314. SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 688.

⁴⁶ Apparteneva a importante famiglia aristocratica del patriarcato, celebre per la sua forza militare e per il sostegno alla causa del patriarca Raimondo. Alcuni esponenti di questa famiglia parteciparono di persona alle campagne militari dei della Torre in Lombardia, come nel caso di Cono di Strassoldo nel 1279; godevano della fiducia del patriarca tanto da ricoprire importanti cariche politiche, come nel caso di Odolrico nominato podestà di Muggia nel 1293. DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 293. 682.

⁴⁷ L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971, in particolare pp. 9-10. Fr. Giacomo di donna Pinosa morì il 23 luglio 1299. SCALON, *I libri degli anniversari*, pp. 643-644.

⁴⁸ Benvenuta, pur essendo molto legata al monastero della Cella di Cividale, non era né monaca né terziaria, ma "penitente". Era lo stesso *status* devozionale e canonicamente ordinato che aveva santa Elisabetta di Ungheria (o di Turingia). Come è noto, pur non essendo francescana, la santa ungherese, moglie di Luigi IV langravio di Turingia, fu colpita dal modello di vita di san Francesco: divenne penitente e fondò un ospedale. Venne canonizzata da papa Gregorio IX nel 1235 e il suo confessore Corrado di Marburgo fu il primo propagatore della sua fama di santità. Nel Duecento le donne che abbracciavano questa condizione

un esempio di vita santa e un modello femminile da imitare largamente diffusi e predicati dopo la sua morte (+ 30 ottobre 1292) dal suo confessore e primo agiografo, frate Corrado di Castellerio⁵⁰. Una vita modellata [19] sull'esempio di san Domenico, rese evidentemente noto e familiare dalle prediche e dai colloqui spirituali con i frati Predicatori. La compilazione della *Vita* della beata risponde alle direttive del capitolo provinciale di Bologna del 1280, ribadite successivamente in quello di Brescia del 1293, in cui si invitava a rafforzare la devozione verso i due santi dell'ordine, san Domenico e san Pietro Martire, e a consolidare la presenza e l'influenza dell'ordine nella realtà sociale in cui operava⁵¹.

In questa chiave va letta anche l'intensa attività tesa alla formazione delle confraternite laicali: tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo sorsero ben quattro confraternite devozionali (del Sacramento, di S. Maria dei Battuti, di S. Domenico e di S. Pietro Martire) e due professionali (dei macellai e dei barbieri), che si riunivano nella chiesa dei

compivano un atto individuale davanti a un sacerdote con il rituale della tonsura e dell'imposizione del velo. R. FOLZ, *Les saintes reines du Moyen Age en Occident (VIe-XIIIe siècles)*, Bruxelles 1992, pp. 105-129; TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 46. 56-57.

⁴⁹ Colpita da una grave malattia attorno al 1285, Benvenuta non poteva assumere alcun cibo solido, soffriva di incessante tremore alle mani ed era costretta a rimanere seduta notte e giorno su una sedia appositamente preparata, non riuscendo a respirare altrimenti. Tale posizione generò in lei piaghe dolorose da cui sgorgava sangue. La sua maggior pena era quella di non potersi muovere autonomamente per recarsi alla chiesa di S. Domenico: era alleviata solo dalle visite settimanali che vi poteva fare, prima trasportata da un'ancella molto robusta, poi dalla sorella Maria. Non potendo più sopportare di affaticare in tal modo la sorella, Benvenuta decise di ricorrere all'ausilio divino e decise di fare un voto a san Domenico e un pellegrinaggio a Bologna in cui l'accompagnarono il fratello Paolo e la sorella Maria. Il giorno dell'Annunciazione, mentre era assorta in contemplazione, il suo spirito fu rapito in cielo, dove vide Cristo in abiti pontificali e la Vergine circondata da tutti i santi. Mentre gli apostoli celebravano la messa *Rorate coeli*, la Madonna incaricò sant'Agnes di invitare lo spirito di Benvenuta a tornare presso il proprio corpo, ma questo inizialmente si oppose e accondiscese solo dietro la promessa di una successiva visita della Vergine. E così puntualmente avvenne: Maria le apparve insieme a san Domenico vestito dell'abito dell'ordine e le annunciò che Cristo, per i meriti e le preghiere di Domenico l'avrebbe affrancata dall'infermità, a patto che rivelasse a tutti che la guarigione era dovuta all'intercessione del santo. Il giorno dopo Benvenuta si fece portare nella chiesa di S. Domenico di Cividale e qui dopo aver ascoltato la messa e ricevuto la comunione, comparve san Domenico che la prese per mano esortandola ad alzarsi: "Surge filia!" La guarigione miracolosa avvenne sotto gli occhi di tutta l'assemblea. Benvenuta non avvertiva più dolore e le piaghe erano scomparse; si era alzata senza bisogno di alcun aiuto e camminava seguendo san Domenico nel coro dei frati e si mise a pregare prima davanti all'altare dedicato al santo fondatore dell'ordine, poi davanti a quello dedicato alla Madonna, quindi di nuovo a quello di san Domenico. Sopraggiunsero i frati che portarono riso e latte di mandorle per verificare se potesse assumerli senza rigettarli. Mangiò e ne fu ristorata. Ritornò a casa a piedi senza nessun ausilio, neanche quello di un bastone. L'adesione totale di Benvenuta a san Domenico e l'azione taumaturgica del santo castigliano le procurano la fama di santità. Al servizio alla Madonna assunto con il voto di castità, si aggiunge la figliolanza e l'obbedienza al santo di Caleruega, con l'obbligo di diffonderne la gloria. L'esortazione "Surge filia!" costituisce l'ideale suggello di tale opzione. Da quel momento la sua persona e la sua vita saranno oggetto delle cure premurose della famiglia religiosa domenicana, che si preoccuperà poi di promuoverne la memoria e la *fama sancitatis*. TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 55-58.

⁵⁰ La *vita* della beata Benvenuta Boiani è importante non solo perché è uno dei pochi testi letterari mediolatini elaborati in Friuli, ma soprattutto perché la figura della beata diveniva l'incarnazione concreta di un modello esistenziale: quello proposto dai Frati Predicatori a Cividale sotto il patriarcato di Raimondo della Torre. Un'altra novità sta nel fatto che Benvenuta era uno dei primi esempi "italiani" di quella santità mistica tipica dell'Europa settentrionale: "l'assorbimento della sua esperienza in un'istituzione testimonia emblematicamente la prontezza dell'ordine domenicano ad elaborare risposte davanti alla novità". Forse non è un caso che tale santità sia sorta da una parte in un territorio come il patriarcato di Aquileia, che geograficamente fa da raccordo fra regioni culturalmente e politicamente molto diverse fra loro, dall'altra sotto la guida di un ordine che, nella tendenziale sovra territorialità, impersonava un nuovo modo della Chiesa di essere universale e uniforme, pur nella diversità delle localizzazioni. TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 8.

⁵¹ KAEPPELI, *Acta capitulorum*, pp. 157. 166.

domenicani, come fece anche la confraternita dei pellicciai, fino all'erezione della propria cappella di S. Giacomo⁵².

Nonostante ci fossero già diverse attestazioni della presenza ereticale in Friuli⁵³, l'attività inquisitoriale⁵⁴ prese sostanzioso vigore [20] solamente nel 1331 con frate Francesco da Chioggia OFM, inquisitore dell'eresia nelle Venezie e nel Friuli per mandato della Sede Apostolica, che predicò la crociata a Cividale contro i culti pagani di alcuni Slavi presenti nelle montagne intorno a Caporetto⁵⁵, mentre i frati Predicatori, in quell'area si tennero ben lontani dall'esercitare quell'ufficio, ma preferirono essere attivi collaboratori del patriarca, spesso ricoprendo incarichi importanti e delicati sia all'interno del patriarcato, in particolare nel pacificare la bellicosa aristocrazia friulana, sia all'esterno, con le potenze confinanti, come il regno di Boemia, la contea di Gorizia e la repubblica di Venezia⁵⁶.

I domenicani erano, infatti, ben radicati in tutto il Veneto e ora anche nei territori del patriarcato di Aquileia, erano stimati e apprezzati da tutti gli strati sociali e dal potere politico ed erano nominalmente neutrali: chi meglio di loro avrebbe potuto svolgere il ruolo di intermediario al di sopra delle parti anche nei momenti di scontro più violento? Il patriarca Raimondo se ne rendeva perfettamente conto e non mancava di affidare loro delicate missioni diplomatiche. Del resto i frati, pur non dipendendo direttamente dal potere episcopale del patriarca, come potevano sottrarsi alla politica del principe che andava di pari passo con quella del romano pontefice, al quale dovevano fedeltà⁵⁷? Come abbiamo già visto, durante il pontificato di Raimondo della Torre è difficile riuscire a scindere nelle azioni del patriarca la componente politica da quellareligiosa; per questo i [21]domenicani si prestavano agli incarichi di pacificazione tra le parti in guerra che Raimondo affidava loro, spesso coronate dal successo. Inoltre favorire l'insediamento dei frati Predicatori, soprattutto nei maggiori centri, significava ridurre le prerogative e la

⁵² CAMMAROSANO, DE VITT, DEGRASSI, *Il medioevo*, p. 189.

⁵³ Un resoconto della presenza eterodossa in Friuli è dato dalla lettera di Ivo di Narbona al vescovo di Bordeaux del 1243. Da questa sappiamo che nel 1215 era presente una nutrita comunità di Catari a Gemona che dava ospitalità agli eretici di passaggio; inoltre operava nella diocesi di Aquileia il vescovo cataro Pietro Gallo. TILATTI, *Eretici ed inquisitori*, pp. 173-178. Su Pietro Gallo anche: T. KAEPPELI, *Une somme contre les hérétiques de saint Pierre Martyr (?)*, in AFP, XVII(1947), pp. 295-335, in particolare pp. 305-311. Un certo Simone detto "Patarino" era presente tra i testimoni di un atto amministrativo del 28 febbraio 1289: Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, Fondo Principale, ms. 1434, *Notae Nicolai notarii Civitatensis, 1283-1289*, f. 17r, cit. da TILATTI, *Eretici ed inquisitori*, p. 185.

⁵⁴ Già largamente diffusa e affermata nel vicino Veneto nel XIII secolo: basti come esempio la cattura a Sirmione di ben 166 presunti eretici e l'esecuzione della condanna al rogo nell'arena di Verona ad opera del giovane inquisitore frate Filippo Bonacolsi OFM, poi vescovo di Trento (1289-1295), nel 1278. Inoltre frate Filippo riusciva ad ottenere nella lotta all'eresia il relativo sostegno delle signorie ghibelline dell'area veneta perché era figlio di Pinamonte Bonacolsi signore di Mantova. *Storia del Trentino, III L'età medievale*, a c. di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Bologna 2004, p. 296.

⁵⁵ Questi Slavi adoravano come dio un albero e una sorgente che era presso le radici dell'albero, un culto simile a quello dell'Irminsul dei Sassoni pagani contro cui aveva combattuto Carlo Magno. La crociata indetta dal frate Minore ebbe luogo e portò all'estirpazione dell'albero in questione e all'ostruzione della fonte, dopo uno scontro armato. CAMMAROSANO, DE VITT, DEGRASSI, *Il medioevo*, p. 190. TILATTI, *Eretici ed inquisitori*, p. 196.

⁵⁶ Queste riguardavano soprattutto la pacificazione fra i signori friulani, ma anche missioni più delicate che riguardavano la pace e la stabilità dei confini del principato ecclesiastico o l'alleanza contro un comune nemico, in particolar modo con il re Ottocaro II di Boemia (1274), il conte Alberto di Gorizia (1274-1281) e la repubblica di Venezia (dal 1277 in avanti). DEMONTIS, *Le strategie comunicative*, pp. 120. 124. 129. 201. 220-221. 295. 301. 313-319. 354. 357. 456-465. 468-476. Sull'atteggiamento dei conti di Gorizia: M. WAKOUNIG, "Avvocato" contro Signore. *Il ruolo dei conti di Gorizia nel patriarcato d'Aquileia*, in *Aquileia e il suo patriarcato*. Atti del convegno Internazionale di Studio (Udine 21-23 ottobre 1999), a c. di S. Tavano, G. Bergamini, S. Cavazza, Udine 2000, pp. 339-354.

⁵⁷ Il dovere di fedeltà di tutti i frati dell'ordine al papa e alla Chiesa venne ribadito durante il capitolo generale e provinciale tenuto a Venezia nel 1297, ammonendo in modo particolare i frati di Parigi e il provinciale di Francia che appoggiavano re Filippo IV il Bello contro papa Bonifacio VIII. CITERONI, *La carriera ecclesiastica*, pp. 20-21.

capacità di azione dei due capitoli maggiori con cui il patriarca aveva avuto ripetuti contrasti⁵⁸.

Fede e ragione, azione religiosa e politica, erano strettamente connesse nella persona di Raimondo della Torre principe e patriarca, che vedeva nel clero secolare e regolare non solo un ulteriore strumento della sua politica, ma anche un indispensabile ausilio per il culto religioso e per le istanze di riforma⁵⁹, nell'amministrazione della diocesi e della più vasta provincia ecclesiastica.

La grande stima per i domenicani lo induceva a farli portavoce e collaboratori fidati del suo operato. I frati, pur esenti, si prestavano a questa collaborazione, soprattutto se si trattava di riportare la pace fra le parti in lotta: diventavano così latori di un messaggio allo stesso tempo politico e religioso. [22]

DOCUMENTI

⁵⁸ Nonostante le lamentele del capitolo di Cividale ai superiori dell'ordine e le disposizioni di conseguenza prese nel capitolo provinciale di Bologna del 1257, in cui si ammonivano i frati del convento di Cividale di non esasperare i motivi di contrasto con il clero secolare, la nomina di frati Predicatori del convento di Cividale come esecutori testamentari o come procuratori, così come i lasciti, le offerte e le donazioni proseguiranno senza interruzioni: indice non solo del favore e della protezione da parte del patriarca Raimondo, ma soprattutto della fama e della grande reputazione che l'ordine aveva raggiunto in città, palesemente dimostrata dell'entrata nei suoi ranghi di membri delle più illustri famiglie del principato ecclesiastico. KAEPPEL, *Acta capitulorum*, p. 141.

⁵⁹ Portate avanti in modi diversi fin dalle origini dai domenicani e dai francescani, garantivano una guida sicura per i fedeli della diocesi e vigilavano sulla loro ortodossia. Per esempio il fenomeno dei flagellanti, che si riaccese nei territori del patriarcato a partire da Cividale nel mese di aprile 1290, venne incanalato dai due ordini mendicanti nella confraternita di S. Maria dei Battuti, il cui statuto fu redatto il 7 settembre 1290 sotto la supervisione dei frati Minori e Predicatori, allo scopo di perpetuare, ma anche limitare, la flagellazione solo a determinati giorni, e di promuovere la devozione religiosa, la pace sociale e il reciproco aiuto durante la vita e in punto di morte. PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 104. CAMMAROSANO, DE VITT, DEGRASSI, *Il medioevo*, pp. 257-261.

I

Udine, 7-8 agosto 1274.

Corrado precettore della casa dei Cavalieri Teutonici in Stiria e Austria, Enrico preposito di Werden e Corrado plebano, procuratori del re Ottocaro II di Boemia, presentano delle petizioni scritte al patriarca Raimondo riguardo alle investiture di alcuni feudi. Il patriarca, sentito il parere dei suoi consiglieri, risponde ad ogni singola petizione, ponendo come condizione immediata che il re restituisca alla Chiesa di Aquileia i possessi che tiene occupati. Quanto alla conferma delle investiture fatte dal patriarca Gregorio richiede il previo giuramento di fedeltà del re e l'assenso della Sede Apostolica, alla quale comunicherà eventuali atti ostili del re di Boemia. Il patriarca poi espone delle lamentele sul comportamento di alcuni ufficiali del re e del conte di Gorizia.

Originale in Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, Fondo Principale, ms.1469 [A].

Copia semplice in Archivio di Stato di Udine, Patriarcato di Aquileia, b. 2 [B].

Copia semplice in Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, Fondo Principale, ms. 899, VII, 389 [B'].

Anno Domini .M^o. CC^o. septuagesimo quarto, indictione II, die martis .VII. intrante augusto, / in castro Utini, in camera patriarchali. Presentibus venerabilibus viris dominis Asquino de/cano, Ioanne archidiacono et Henrico de Legio, Berengero preposito Sancti Woldolrici, Woldolrico / decano Civitatensi, magistris Ioanne et Laurentio fratre eius et Artuico¹ canonicis Aquilegensibus, fratribus / Petro priore et Galvano lectore Fratrum Predicatorum de Civitate, fratribus Wal/tero et Hermano, Humile et Bonofilio de ordine Fratrum Minorum, dominis Raynerio de / Pirovano ordinis Predicatorum, fratre Pagano Lovono ordinis Humiliatorum, Gothefredo de la Turre potestate / Padue, Pagano de Terzago Mediolanensi², Gabriele de Pratta, Henrico Seniore de Villalta, Asquino de Varmo, Gliçoyo de / Mels, Federico de Pinzano, Nicolao de Budrio, Tomasio de Cucanea, Federico / Castaldione Utini, Maynardo de Flagonea et Witemaro de Faganea et aliis / **[23]** pluribus testibus. Venerabiles viri domini fratres Chonradus preceptor domus Theuthonice per Sty/riam et Austriam, et magister Henricus prepositus Werdensis, ac magister Chonradus ple/banus de ...³ procuratores domini O(ttokari) illustris regis Boemie ut dice/bant, procuratorio nomine pro ipso domino rege reverendo patri et domino R(aymundo) Dei gratia sancte / sedis Aquilegensis patriarche in scriptis petitiones fecerunt infrascripti tenoris, / que sunt tales: "Sane si vestra paternitas reverenda nobiscum in eodem affectu ami/citie curaverit permanere, ita quod universa in Foroiulio ad nos spectan/tia, videlicet Portumnaonem cum possessionibus et villis, hominibus, et iuribus pertinentibus / ad eundem, sicut dux⁴ Leopoldus, qui Portum huiusmodi pro pecunia comparavit, et / postmodum dominus duxd Federicus ea pacifice possederunt, in nostra integraliter / pleno iure remaneant potestate, et universa iura que dominus Ulricus / dux Karinthie felicis recordationis in Karinthia, Carniola et Marchia a / vestra Ecclesia tenuit, et specialiter castrum et civitatem Winde<s>grez cum omni/bus attinentiis, nobis et nostris heredibus conferre velitis una cum iuribus que a / vobis in Styria debemus recipere, ex tunc in eiusdem, sicut cum domino Gregorio / predicto antecessore vestro fuimus, libenter remanebimus

¹ et Artuico scritto in interlinea in A.

² dominis Raynerio de Pirovano ordinis Predicatorum, fratre Pagano Lovono ordinis Humiliatorum, Gothefredo de la Turre potestate Padue, Pagano de Terzago Mediolanensi scritto in interlinea in A.

³ Così in A.

⁴ rex in B e B'.

amicitie unione, vobis, / rebus et persona contra quoslibet vestros adversarios assistendo, et bona que modo terras nostras / habueritis sollicite protegendo.

§ Item hec sunt, que duces Karinthie / feudali titulo ab Aquilegensi Ecclesia habuerunt, videlicet: iudicia a Craymperch usque ad Calcenprunnen. Item decime quecumque sunt ultra Aquileiam que dicitur Traha. / Item decime in Karinthia, Carniola et Marchia, que super mensas ducum Karinthie / serviuntur, exceptis hiis que ab ipsis ducibus de eisdem decimis aliis sunt / concesse. Item predia in eisdem terris sita, similiter feuda sunt ab Ecclesia memorata. / Item in Karinthie decimas a Chelerperch usque ad extremitatem Vallis Iu/riensis iidem duces Karinthie feudali titulo tenuerunt. Item dux Austrie / quicumque pro tempore fuerit habere debet officium pincernatus a domino patriarcha cum su/is pertinentiis. Item castrum Arusperch⁵ cum omnibus suis atinentiis, preter ea que processu temporis nominatim exprimentur. § Hec petit dominus noster rex Boemie. Petit primo / investiri de omnibus feudis que duces Austrie, Styrie et Karinthie ab Ecclesia / Aquilegensi feudali titulo possederunt. Item petit quod placeat domino / patriarche, quod mediante ipso domino nostro rege Boemie omnis discordia et dissen/sio inter dominum patriarcham et dominum Al(bertum) comitem Goritie decidatur si fieri potest⁶ per ami/cabilem compositionem, vel per iusticiam. Item petit quod amicitia⁷ inter ipsum dominum / patriarcham et ipsum dominum regem iam contracta, seu etiam contrahenda quibuscumque **[24]** conditionibus / appositis et insertis, firmetur publicis instrumentis continentibus penam debitam et con/dignam, ut uterque sit certus de amicitia alterius. / Item petit quod pro illa iniuria et violentia ac prodicione que procurata fuerit contra dominum / comitem super castro Cormons treugarum tempore male occupando plena satis/factio eidem domino comiti plene exhibeatur. Item petit quod nullus servitorum suorum si/ve sit de eius, sive Aquilegensis Ecclesie familia, qui magistro H(enrico) venerabili Werdensis / Ecclesie preposito quondam terre Foriulii vicedomino tempore sui regiminis adhererant, / debeant ex hoc una cum eodem preposito apud ipsum dominum patriarcham dampnum / incurrere vel aliquam indignationem, in rebus et etiam in personis. Item petit quod restitutio / castrorum Artenie, Cluse atque mute fiat in manus illorum, et tradatur⁸ in illorum potestate a quibus sunt recepta, ut teneant illa tanto tempore donec eisdem / et aliis creditoribus sit satisfactum in solutione pecunie que pro defensione Ecclesie / Aquilegensis et terre Fori Iulii est consumpta, maxime tamen illa que a die creationis / domini patriarche usque in hodiernum diem mutuo est recepta occasione dictorum castrorum / custodiendorum, dum ante tempus conveniens omnes castaldiones administrare / necessaria dictis castris contradixerunt, et in se per violentiam retinuerunt omnes / redditus et proventus quos debebant de iure longe etiam ante creationem domini / patriarche memorato preposito tamquam vicedomino et dictis castris assignasse". /

§ Millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die mercurii octavo intrante / augusti. In castro Utini, in camera patriarchali, presentibus venerabilibus viris dominis / Asquino decano, Ioanne archidiacono, Berengario preposito Sancti Wodolrici, Wolrico / decano Civitatensi, Henrico de Legio, magistro Waltero, magistro Ioanne, et magistro / Laurentio fratre eius canonicis Aquilegensibus, Raynerio de Pirovano ordinario Mediolanensi, fratre / Pagano Lovono de ordine Humiliatorum, magistro Nicolao de Lupico, fratribus Petro / priore, Galvano lectore Fratrum Predicatorum de Civitate, fratribus Humili et Bo/nofilio de ordine Fratrum Minorum, nobiles viris Gothfredo de la Turre potestate / Padue, Pagano de Terzago, comite Fortino de Crema, Gabriele de Pratta, Asquino de Varmo, Federico de Pinzano, Gliçoio de Mels, Nicolao / de Budrio, Thoma de Cucanea, Maynardo de Flagonea, Federico castaldione / Utini, Witemaro de Faganea, et aliis pluribus tam consiliariis reverendi patris / domini R(aymundi) patriarche Aquilegensis quam aliis, in

⁵ *Windesgrez* in B e B'.

⁶ *si fieri potest* scritto in interlinea in A.

⁷ *amicicia* in A.

⁸ *traslando* in B.

pleno ipsius domini patriarche consilio congregatis ibidem. Ad petitiones domini regis Boemie propositas per nuncios eius⁹ / dominus patriarcha Aquilegensis, habito consilio omnium suorum consiliariorum, decernente sententia sic respondit: /

§ “Super eo quod primo ex parte regis petebatur, quod dominus patriarcha secum iniret amicitie unionem / sicut olim fecerat venerabilis **[25]** pater dominus patriarcha Gregorius, respondit quod gratam habet valde et acceptam / talem a tanto domino requisitionem, quia sperat quod amicitia tam incliti tamque potentis regis sibi non / posset non esse fructuosa et utilis, utpote cuius potestas ad sua vicina extenditur, / et sub unius protectionis et defensionis gratia Aquilegensis Ecclesie pluries e suis gravaminibus revelata noscitur / respirasse, propter quod paratus est inire cum dicto domino rege secundum formam prefate conexionis cum domino / Gregorio olim initam amicitie indissolubilis unionem. Placet nihilominus ei quod si aliquid ad / formam dicte unionis addi potest, vel detrahi, vel mutari, quod ad honorem vel utilitatem utriusque / partis esse valeat, hoc addatur, subtrahatur, vel etiam immutetur. Verum quia talis unio nec valida nec constans / esse valeret, nisi castra, possessiones, redditus et iura Ecclesie Aquilegensis que dictus dominus rex occupata detinet / primitus restituantur eidem, petit dominus patriarcha ab ambassatoribus regis quod omnia castra et cetera / iura Aquilegensis Ecclesie que dictus dominus rex occupata tenet in Karinthia, Carniola, Marchia et in Foro/iulio sibi plene et integraliter¹⁰ restituantur cum super huius restitutione a domino rege plenam auctoritatem habeant, / vel restitui faciant, cum alias ineunde amicitie nulla stabilitas esse posset, cum et hoc ipsum / ipsi domino regi mandatum sit a summo pontifice tam per

litteras, quam etiam per venerabilem dominum episcopum Olmutzensem. /

§ Super eo vero quod secundo petebatur, scilicet quod Portusnaonis cum omnibus iuribus et pertinentiis suis / que¹¹ dicunt emptionem ducis Lupoldi et possessionem fuisse ducis Federici dimittantur¹² sibi, et cetera, que circa dictum Portusnaonem sita sunt que non fuerunt in illa emptione, sed fuerunt feuda ducum predictorum / sibi feudali titulo dimittantur: sic respondit ad primam partem petitionis istius, quod non est intentionis / ipsius ipsum dominum regem super aliqua sua proprietate aut aliquo iure molestare aut inquietari, / aut etiam inquietare permittere per aliquem sibi subiectum, immo magis omnia iura sua velle sibi illesa conservare, / et tam per se, quam per suos nobiles et ministeriales pro viribus defensare. Super altera vero parte petitionis, / in qua de feudis tangebatur, sic respondit, quod cum illa feuda per mortem ducis Federici absque herede / legitimo decedentis sint ad Aquilegensis Ecclesiam devoluta, nec ipse ea que essent acquisita, vel accepisse / repererit, alienare vel de novo infeudare valeat absque domini pape mandato et licentia speciali, / cui super hoc iuramentum prestitit corporale, nec etiam de eisdem per dominum Gregorium fuerit investitus, mi/rari non debet regia dignitas vel etiam gravari si in hoc contra iuramentum proprium petitiones regias / non exaudivit. Quod si docere poterit, quod de ipsis per patriarchas preteritos investitus extiterit libentissime ipsum investiet, ut debeat. / **[26]**

§ Super petitione tertia, qua petebatur dictus rex investiri de feudis que habuerant duces Lupoldus / et Federicus in Stiria, et de quibus ipse per venerabilem patrem dominum Gregorium patriarcham fuerat investitus, respondet / quod gaudet et exultat Ecclesiam sibi creditam tante dignitatis, tante potentie virtutis et sapientie habere / vassalum, qui ipsam defensare et a sua humilitate exigere possit et velit, utpote qui fidelitatis / quam matri debet et patri non putabitur oblivisci, propter quod libentissime ipsum investiet secundum formam prime / investiture, recepto ab ipso, sicut moris est, fidelitatis primitus iuramento. /

§ Super quarta petitione, qua petebatur investiri de feudis et iuribus que tenebat in Karinthia, / Carniola et Marchia dux Karinthie Wolricus, respondit - lectis prius privilegiis

⁹ Segue spazio vuoto in A.

¹⁰ *integeliter* in A.

¹¹ *quem* in A.

¹² *dimetatur* in A.

imperialibus quibus / docebatur illa feuda et iura ex antiquo ad Aquilegensem Ecclesiam pertinere, lecta etiam forma iuramenti facti / summo pontifici in manibus episcopi Laudensis - quod cum dicta feuda et iura per mortem dicti ducis absque / herede legitimo decedentis Ecclesie exciderint, tempore quo sedes ipsa vacabat, nec ipse per aliquem predecessorum suorum investitus fuerit nec investiri potuerit predecessori suo domino Gregorio iam defuncto, / ea nullo modo alicui infeudare valet absque sedis Apostolice auctoritate et licentia speciali, quia alias iuramenti / prestiti existeret violator, nec credit quod dominus rex sibi consulendum existimet quod existat iuramenti / proprii temerator; parum enim in ipso confidere posset, quem tamen ad amicitie connexionem advocat, / si ipsum agnosceret iurisiurandi legitima violasse. /

§ Super quinta petitione, qua petebatur investiri ipse rex et sui erede in perpetuum de castro et foro / Windesgrez, respondit quod castrum illud cum attinentiis suis fuerit proprietas domini patriarche Bertoldi, et / per ipsum collata extiterunt Ecclesie Aquilegensi. Verum est tamen quod dux Ulricus illud in salutis sue dispendium / contra iustitiam aliquo tempore tenuit occupatum, et tam in hoc quam in aliis gravaminibus Aquilegensem Ecclesiam aliquandiu / molestavit, qui tandem ad cor rediens, per recompensationem gravaminum quibus iniuste gravaverat, quedam / iura sua que in Foroiulio et in Istria habebat, et castrum de Laybaco cum attinentiis suis dicte Ecclesie / tradidit et donavit, recipiens in feudum a patriarcha Gregorio castrum de Laybaco cum suis / pertinentiis pro se et fratre suo eorumque heredibus ex eis vel altero eorum ex legitimo matrimonio processuris. Usus / vero castri et fori de Windesgrez solum ad tempus vite sue retinuit, proprietate totaliter sicut debuit / Aquilegensi Ecclesie remanente. Et hec omnia iura et singula patent per publica documenta.

Quapropter, cum dictus / dux absque herede legitime ex eo descendente decesserit, frater autem eius dominus Philippus, qui etiam donacioni / predictae consensit sicut patet per publicum instrumentum, heredes ex eo legitime descendentes utpote in sacris / constitutus habere non possit, manifestum est castrum de Laibaco cum suis attinentiis, heredibus legitimi / utrobique descendentes, ad Aquilegensem Ecclesiam devenisse; salvo hoc, quod dominus Philippus illud solum in vita sua, cum / heredes legitime habere nequeat, titulo feudali posset possidere, nisi illud Ecclesie donasset [27] eo tempore quo proficisce/batur ad regem, sicut patet per publicum instrumentum, qui etiam dominum Carellum nomine Ecclesie in corporalem possessionem / misit et homines sibi iurare fecit. Castrum vero de Windisgrez nulli unquam ab aliquo patriarcharum / Aquilegensium infeudatum extitit, sed semper ex quo per donationem domini Bertoldi Ecclesie cessit proprietas eius fuit; ideoque, / cum obstante predicto iuramento ipsum infeudare non possit, non miretur aut indignetur regia celsitudo si eius petitionibus non consentit. Ceterum si dominus rex ultra ea que sibi de iure debentur ab Ecclesia / Aquilegensi feuda vel iura nova requirit, licentiam ab Apostolica Sede impetret et auctoritatem, ut in hoc contra / suum non veniat iuramentum, ad omnia que regia celsitudo imperaverit spontaneum inveniet et / paratum. / Denique super hoc quod propositum fuit, quod dominus rex libenter haberet cum ipso domino patriarcha colloquium personale, / respondit quod pre ceteris regibus et principibus mundi interesse desiderat eius colloquio, quin / sperat, nec dubitat, quia per huiusmodi colloquium, si comode inter ipsos haberi possit, perfecte amicitie cum honore et utilitate / utriusque fieri valeat complementum, et hoc tanto confidentius affectat quanto novit maiori prudentia, / gratiosiori disciplina, saniori consilio pollere culmen regie dignitatis; propter quod determinationem / diei et loci competentis et habilis ad huius colloquium arbitrio regio derelinquit. / Si salvo honore ac reverentia Sedis Apostolice, salvis iuribus et dignitate Aquilegensis Ecclesie et honore / persone proprie, convenientius et acceptius petitionibus regalibus respondere sciret et posset, libentissime id / fecisset, utpote qui eius amicitie devotus et obsequiosus esse ex corde desiderat, et honori. Ad hec personam / suam, Ecclesiam Aquilegensem, fratrum, nepotum et amicorum suorum obsequium offert ad beneplacita regie dignitatis. / Ceterum, quia ex iuramento sui ex impositi oneris sollicitudine

tenetur omnia iura Aquilegensis Ecclesie recuperare / ac defensare, petit instanter castra et iura Ecclesie, que dominus rex detinet, cum proventibus sibi restitui / secundum quod in litteris apostolicis est expressum, et per dominum Olmucensem sibi a summo pontifice est iniunctum, cum / et ipse dominus rex terram Fori Julii regendam ac defensandam propriis expensis susceperit, ac statim / relinquendam, cum sibi per sedem Apostolicam de pastore provisum existeret, sicuti constat per regales litteras / et publica instrumenta.

§ Sane si dominus rex predicta restituere nollet non est intentionis domini patriarche contra re/galem bellare potentiam, et sua iura tumultum bellicum defensare. Immo si dominus rex / terram patriarchatus occupandam intrare voluerit vel ad eius occupationem suos homines destina/re, quod tamen eum velle suspicari non potest, sibi per modum bellicum non resistet, immo / de pleno sibi cedit, et terram sue potentie derelinquet: verum tamen hoc ipsum sum/mo pontifici, qui universorum Christianorum est dominus, insinuare curabit, et suo beneplacito committet causam sue Ecclesie iudicandam. /

§ Ad hec nunciis regalibus insinuare curabit, quod licet iuste de domino rege conqueri / posset, utpote qui multa iura et redditus Ecclesie tempore multo detinuit, tamen hactenus / ab huiusmodi querela cessavit, nec aliquid **[28]** super hoc summo pontifici, aut Romane curie significa/re voluit, sperans quod si quis hactenus gestum est in dispendium et preiudicium iurium Aquilegensis / Ecclesie provisione curialitatis et benignitatis regie recompensabitur, et indemnitati Ecclesie / providebitur secundum quod decebit regiam pietatem. Quod si ulterius, quod absit, in proposito / detentionis iniuste perseverare voluerit, cogetur dominus patriarcha apud summum pontificem quere/lam deponere ad hoc ipsum propria conscientia perurgente. Insu[p]er dictis ambassatoribus regis, / et per ipsos domino regi, est conquestus quod capitaneus regis qui Portum Naonis tenet Ecclesiam / Aquilegensis in succisione nemorum suorum, in oppressione hominum et aliarum irrogatione iniuriarum / usque ad valorem mille marcharum et amplius dampnificavit in multis; et quod capitaneus Car/niole et Marchie dictam Ecclesiam multiplicibus effecit iniuriis collectas et exationes / iniustas ecclesiis et clericis imponendo, et nuper archidiaconum partium illarum, qui quasdam collectas pro / ipso domino patriarcha collegerat, cepit, propriis spoliavit rebus et pecuniam abstulit / quam collegit. Ex quo excommunicationis sententiam noscitur incurrisse. Unde petit quod huiusmodi excessus per / providentiam regiam corrigantur et dicti iniuratores ad satisfactionem debitam tam de / iniuriis quam de damnis censura regia compellantur. Maculam enim regie dignitati / angeret, si officiales ipsius, ad violentorum et iniuriatorum coercendas malitias po/siti, impune peccare deberent, qui ad decus regalis culminis exueta iniustitia cor/rigere et punire debuerant delinquentes. /

§ Fuit etiam ultimo coram domino patriarcha propositum, quod cum dominus rex cum comite Goritie / sub sacramenti vinculo ad unionem amicitie sit ligatus, nec ipsum posset dominus rex / deserere, nec tamen ipsum contra iustitiam sive in preiudicium Aquilegensis Ecclesie defensare; / immo mediator et compositor esse velit ad decidendam questionem que inter dominum / patriarcham vertitur et predictum comitem Goritie. Ad quod dominus patriarcha sic respondit, quod / non modicum mirari cogitur, sive hoc ex mandato regis sive ex motu proprio / nuntiorum eius sit propositum; quomodo dominus rex cum tali homine sub iureiurando / amicitie unionem inire voluerit, quem excommunicatum novit, et lese fidelitatis in proprium dominum verum esse. Et propterea cum ipse Aquilegensis Ecclesie sit vassalus non bene / videtur sue fidelitatis memor, si ad defensionem viri perfidi contra dominum suum / et dominam scilicet Aquilegensis Ecclesiam se accingit. Verumtamen ob reverentiam regie celsitudinis / nuntiorum regalium petitiones sive ex ipsorum, sive ex parte regis propositas omnino de/clinare noluit, immo quantum cum iustitie et benignitatis modera mine potuit, exau/divit, et licet dictus comes Ecclesie Aquilegensis semper violentus invasor extiterit et oppres/sor, ipsum tamen ex passis brachiis si respicere voluerit ad gratiam suam recipiet, ita / tamen quod nec nimis rigide, nec nimis leviter¹³ tractatus de scelere in

¹³ *leviter* in A.

predecessorem eius [29] com/missio transeat impunitus. Insinuans nichilo[minus]us regali providentie, quod dictus comes, ex / quo per regales nuntios mandatum regis pervenit ad ipsum quod Ecclesiam Aquilegensem / in nullo offendere aut molestare deberet, ex tunc usque ad presentem diem plus quam ad / valorem duorum millium marcharum damnificavit Ecclesiam et gravavit; super quo postulat dictus dominus patriarcha non solum quod a defensione talis viri dominus rex se subtrahat, / immo etiam, utpote fidelis vassallus Ecclesie proprie fidelitatis et iuramenti vassal/atici non immemor, si necesse fuerit, ad defensionem matris sue Aquilegensis Ecclesie se pre/paret et exponat, quin immo si secus fecerit iuramentum proprium temerabit quo iure vassal/latico domino patriarche obligari dinoscitur et teneri. Insinuans nihilominus regiis nuntiis, et / per ipsos domino regi et quod auctoritatem habet a sede Apostolica et mandatum quod omnes, uniuscuiusque dignitatis sint aut potestatis, qui Italiam cum armis intrare voluerint ad turbandum statum terre pacificum, aut ad hoc homines transmiserint, tam venientes quam / mittentes, quam etiam suscipientes, excommunicationi subiciat, quam sententiam iam pridem in locis publicis / presente populo promulgavit.

II

Cividale del Friuli, 24 marzo 1288.

Il patriarca Raimondo conferma le indulgenze concesse dal patriarca di Grado e da altri dieci vescovi a coloro che avrebbero visitato la chiesa di S. Pietro Martire in Udine.

Copia semplice in Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, Fondo Principale, ms. 899, IX, 526 [B].

Note: "Raimondo patriarca conferma l'indulgenza concessa da vari vescovi alla chiesa di S. Pietro Martire di Udine. Da una pergamena esistente in detta chiesa; O." (sec. XIX).

Raymundus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha universis Christi fidelibus salutem in domino sempiternam.

Si ex commisse nobis sollicitudinis studio salutem tenemur querere animarum, hiis que ad illam pertinent denegare consensum nec possumus, nec debemus. Cum igitur venerabiles patres Vido patriarcha Gradensis¹⁴, Michael Antibarensis archiepiscopus¹⁵, Valtebrunus Avelonensis¹⁶, Egidius [30] Cartiburensis¹⁷, Maurus Ameliensis¹⁸, Romanus Crobensis¹⁹, Acursius Pesauriensis²⁰, Leo Calamonensis²¹, Petronus Larnensis²², Augustinus Civitatisnove²³ et Vilelmus Esculanus²⁴ episcopi universis Christi fidelibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam dilectorum nobis in Christo Fratrum Predicatorum in Utino nostre diocesis in honore sancti Petri martiris fundatam Natalis et Resurrectionis Domini ac

¹⁴ Fr. Guido di Staggia OSA, patriarca di Grado dal 1278 al 1289. T. ZAZZERI, *Guido da Staggia OSA (+1289), secondo priore generale dell'ordine Agostiniano e patriarca di Grado* in "Analecta Augustiniana", XLV(1982), pp. 117-181. HC, I, p. 266.

¹⁵ Michele di Cattaro, arcivescovo di Antivari, Bar, in Dalmazia, dal 1282 al 1301. HC, I, p. 92.

¹⁶ Valdebruno, vescovo di Valona, Vlorë, in Albania dal 1286 al 1299. HC, I, p. 122.

¹⁷ Da intendere "Castriburanensis"? Si tratta del vescovo di Torcello, Egidio da Bologna OP (1259-1289 ca). HC, I, p. 489.

¹⁸ Mauro OSB, vescovo di Amelia dal 1286 al 1321ca. HC, I, p. 85.

¹⁹ Romano, vescovo di Croja, Krujë, in Albania, negli ultimi decenni del secolo XIII. HC, I, p. 224.

²⁰ Accursio, vescovo di Pesaro dal 1283 al 1291. HC, I, p. 395.

²¹ Leone di Piacenza, vescovo di Calamona, Πέθυμνο, nell'isola di Creta, negli ultimi decenni del secolo XIII. Fl. CORNELIUS, *Creta sacra*, II, Venetiis 1755, p. 141. HC, I, p. 156.

²² Petrono, vescovo di Larino. HC, I, p. 294.

²³ Agostino OSA, vescovo di Asolo dal 1281 al 1310. HC, I, p. 191.

²⁴ Guglielmo, vescovo di Jesolo (1276-1305). HC, I, p. 241.

quatuor festis gloriose Virginis matris Eius nec non dicti martiris ac beati Dominici confessoris et per octavam dictarum festivitatum et omni quarta dominica mensis cuiuslibet devote duxerint visitandam, singuli<s> singulas quadragenas de iniunctis sibi penitentiis, dummodo noster qui loci diocesanus exciebimus ad id consensus accedat, misericorditer relaxant in Domino. Nos ad hec per presentes prestamus assensum.
Datum Civitate, octavo exeunte martio, sub anno Domini .MCCLXXXVIII., prime indictionis.